

La rappresentazione della violenza: l'immaginario dei movimenti sociali a confronto con la costruzione mediatica

Claudia De Giorgio (Université Paris 8 - Saint Denis)

Abstract

Con l'obiettivo di far dialogare la sociologia della violenza e quella dei movimenti sociali, si vuole mettere in evidenza l'esistenza di immaginari conflittuali che nascono da differenti interpretazioni delle pratiche di lotta militanti. Gli immaginari presi in considerazione sono "gli immaginari del possibile", creati dai militanti dei movimenti antisistemici, e "gli immaginari della realtà pubblica", veicolati dai media. La prospettiva dei militanti crea delle crepe nel tessuto della realtà prodotta e riprodotta dal sistema politico ed economico vigente, cercando una discontinuità radicale con l'esistente. I quotidiani, nonostante le differenti lenti utilizzate per leggere gli avvenimenti, contribuiscono alla riproduzione di immaginari compatibili con l'ordine di idee dominante. Non esiste la possibilità di un contatto tra i due discorsi antagonisti. Ma attraverso il linguaggio è possibile percepire il tessuto conflittuale di due *mondi* in lotta tra loro.

La ricerca qui presentata è imperniata sullo studio di un caso particolare: la "mouvance anarcho - autonome" (Maaf), una frangia "radicale" nel più ampio panorama dei movimenti sociali francesi. In seguito all'arresto spettacolare di un gruppo di militanti, portato a termine da speciali reparti antiterrorismo nel 2008, la Maaf diventa l'occasione per accendere il dibattito politico e viene trasformata dai principali quotidiani nazionali in un caso mediatico. L'approccio etnografico utilizzato nell'analizzare il discorso dei quotidiani ha reso possibile mettere in evidenza, in maniera articolata e dinamica, la narrazione e la rappresentazione della *realtà pubblica*. L'osservazione partecipante all'interno del *milieu* militante ha permesso, invece, di cogliere i processi di costruzione del *discorso altro* da parte dei militanti stessi.

In an attempt to bridge the gap between sociology of social movements and sociology of violence, I have tried to investigate how different interpretations of radical actions of protest are put forward by different social actors. On the one hand, I was interested in militants' representation of radical actions and, on the other hand, in definitions of violence shaped by newspapers and institutions. I present here the results of a research project centred on a case study: the case of the so called "mouvance anarcho-autonome" (Maaf), an allegedly radical section of French social movements. In November 2008 a group of militants was arrested in France by a special antiterrorism division. This operation attracted the attention of the most important national newspapers, and journalists transformed it into a media event. I have used an ethnographic methodology to investigate both the militants' point of view and the media discourse about radical forms of protest. Since February 2011, participating to the radical milieu's life, I have been exploring how militants create their discourses about the world. At the same time, I have analysed media discourse in order to reveal its representation of public reality. In my work I underline how public discourse diffused by newspapers is centred on the definition of violent actions given by the institutional and repressive apparatus. Militants develop their discourses along other interpretative and explicative keys. They look for a complete discontinuity from the real, and their perspective expresses the radical desire of subversion starting with the transformation of language itself.

Key words: Movimenti Sociali, Violenza, Media, Analisi del discorso, Etnografia.

Introduzione

Il presente contributo intende esporre le modalità con cui i concetti di "violenza" e di "pratiche violente", relativi alle azioni di protesta dei movimenti sociali antagonisti, siano prodotti e stigmatizzati dai mezzi di informazione cartacea. Si presentano i risultati di una ricerca

imperniata sullo studio di un caso specifico: la cosiddetta *mouvance* anarcho – autonome¹, una frangia “radicale” all'interno del più ampio panorama dei movimenti francesi. Nel novembre 2008 un gruppo di militanti viene arrestato con un'operazione condotta da speciali reparti antiterrorismo. I principali quotidiani nazionali rivolgono massima attenzione alla vicenda e la trasformano in un caso mediatico. Lo studio della rappresentazione della violenza è stato affrontato attraverso un'etnografia all'interno di diversi gruppi di militanti dell'Ile-de-France.

Ci si è avvalsi di un approccio etnografico, innanzitutto, nell'analizzare il discorso dei quotidiani² (Altheide, 1996) dal quale è emersa la narrazione e la rappresentazione della *realtà pubblica*. Allo stesso tempo l'osservazione partecipante all'interno del *milieu* militante³ ha permesso di cogliere i processi di costruzione di quelli che definiamo i *discorsi del possibile*, capaci di travalicare i muri dell'immaginario dominante.

L'approccio teorico e metodologico utilizzato per l'analisi dei due discorsi antagonisti è l'analisi critica del discorso (Fairclough, 1995). La *critical discourse analysis* considera il linguaggio come una pratica sociale che contribuisce a costituire meccanismi di potere e dominazione. Il posizionamento di un discorso, e dell'ideologia ad esso sottostante, come discorso egemone avviene attraverso meccanismi di *naturalizzazione* (Fairclough, 1989). I media si configurano come *istituzioni* situate ad un livello intermedio tra quello che Fairclough (1995, p. 37) definisce il piano della *formazione sociale* e gli eventi o azioni sociali. Tale approccio permette di relazionarsi all'analisi da un punto di vista sia micro che macro sociologico, uscendo da un impianto teorico di tipo deterministico e considerando la relazione tra i diversi livelli della realtà sociale come un rapporto di tipo dialettico e dinamico.

I media, chiamati a narrare le azioni di protesta contribuiscono a definire il senso del discorso pubblico che funge da *frame* produttivo e interpretativo della realtà quotidiana (Goffman, 1986). Attraverso il linguaggio contribuiscono a fornire una rappresentazione della realtà che

¹ “Gruppuscolo anarco – autonomo”. Definizione poliziesca e mediatica, utilizzata per identificare i militanti radicali francesi, simile alla definizione di gruppo anarco –insurrezionalista utilizzata nel panorama italiano contemporaneo.

² Per approccio etnografico intendiamo la minimizzazione delle categorie interpretative, predefinite e rigide, che determinano ciò che è rilevante all'interno dei testi. L'analisi viene affinata attraverso una continua e costante comparazione degli articoli precedentemente esaminati rispetto a ciò che emerge nel corso dell'esplorazione (Altheide, 1996, p. 20).

³ Il periodo di osservazione partecipante si è svolto nella regione dell'Ile-de-France, da aprile 2011 a giugno 2012 (la collocazione geografica è lasciata espressamente con confini poco definiti per tutelare l'anonimato e la protezione dei militanti incontrati). L'osservazione si è svolta in contesti differenti. Si è partecipato, innanzitutto, ad assemblee aperte (pubbliche) così come a discussioni più ristrette e riservate. Soprattutto durante queste ultime si è avuto modo di assistere alle fasi più delicate e produttive del discorso militante e alle dinamiche, spesso conflittuali, che le caratterizzano. Si è partecipato inoltre a diversi tipi di iniziative ed azioni: dalle tradizionali manifestazioni di protesta, alle occupazioni di squat ed edifici pubblici. In queste fasi più “operative” si sono potute osservare in maniera diretta le pratiche di lotta e, allo stesso tempo, i discorsi – veicolati dagli slogan e meglio elaborati nei testi prodotti per le diverse occasioni – che le sostengono. La fonte principale utilizzata sono le note di campo, raccolte durante tutto il periodo di permanenza all'interno del *milieu* militante. Ma, essendo l'attenzione rivolta particolarmente al discorso, si sono utilizzati come fonti anche i testi e le pubblicazioni prodotte dai militanti. Questi sono stati principalmente raccolti durante le assemblee, le riunioni e le discussioni pubbliche o scaricati da internet, seguendo i suggerimenti di volta in volta forniti dai militanti stessi. La scelta etnografica è dovuta alla convinzione che solamente attraverso un percorso di osservazione partecipante si possano veramente cogliere e comprendere le dinamiche interne al gruppo militante nella produzione di senso attraverso il discorso.

fa riferimento ai dispositivi di governo e che consapevolmente favorisce il buon *governo della popolazione* (Foucault, 2001). Tale rappresentazione entra, però, in conflitto con le rappresentazioni della realtà sociale proprie dei *movimenti antisistemici* (Arrighi *et al.*, 2000). Nel discorso dei militanti si esplicita la ricerca di una discontinuità definitiva rispetto all'esistente e una prospettiva che esprime la sua radicalità a partire dalla trasformazione del linguaggio. I movimenti sociali sviluppano costantemente pratiche di *(r)esistenza*⁴ volte allo stravolgimento del *Reale* (Zizek, 2008), agendo, tra l'altro, su un piano retorico e narrativo. Riescono, così, a criticare l'ideologia diffusa dal discorso dominante rivelando ciò che chiamiamo il *possibile*, che è in conflitto permanente con il "*naturale*".

La questione della violenza assume, in questo quadro, una posizione importante. Le pratiche violente se da un lato vengono represses e stigmatizzate dal potere politico costituito, vengono considerate, dall'altro, come una "strategia di lotta" (Tilly, 2003).

Due concetti fondamentali strettamente legati all'esercizio della violenza sono il concetto di *potere* (Foucault, 1977) e quello di *dominazione* (Bourdieu, 2009). Per comprendere meglio il contesto teorico in cui si inseriscono tali concetti si farà riferimento alla differenza tra *realtà* e *Reale* proposta da Zizek (Zizek, 2008). La *realtà* è il mondo delle cose tangibili che appartiene agli uomini, alle relazioni sociali e al coinvolgimento degli individui nei processi di produzione; il *reale* è invece l'inesorabilmente astratto, che determina ciò che accade nella realtà sociale (Zizek, 2008, p. 13). Nel momento in cui *una* realtà sociale si impone in quanto egemone è possibile che si palesino situazioni di conflitto e si mettano in moto i meccanismi alla base dell'esercizio di un *contropotere* (Popitz, 2001). Ma in questo momento di frattura, in cui diventa visibile il "*Reale*" dei soggetti antagonisti, entra in gioco un fattore determinante: la *legittimità*. Gli attori sociali antagonisti che tentano di demolire le strutture di potere vigenti mettono in discussione l'ordine egemonico che viene percepito dalle moltitudini come un ordine "*naturale*". La sedimentazione di tale ordine di idee porta "*i dominati [ad applicare] categorie costruite dal punto di vista dei dominanti ai rapporti di dominio, facendoli apparire come naturali*" (Bourdieu, 2009, p. 45). Bourdieu utilizza il concetto di *potere simbolico* per indicare il potere invisibile esercitato necessariamente con la complicità di coloro i quali non riconoscono di esservi assoggettati (Bourdieu, 1991; Boltanski & Bourdieu, 1976). Tale potere si esprime attraverso strutture materiali e simboliche che hanno la funzione di oggettivare il mondo esterno cercando di creargli attorno il *consenso*, cioè un *senso condiviso*.

Con questo contributo ci si intende soffermare esclusivamente su alcuni aspetti particolari emersi nel corso della ricerca, che verranno presentati nel paragrafo seguente. Si rende noto, inoltre, che per ragioni di sintesi si accennerà al discorso dei militanti senza entrare nella profondità delle dimensioni emerse, che meriterebbero di essere trattate a parte. Ci si avvarrà dei "*discorsi del possibile*" propri dei militanti per fornire degli spunti di riflessione e per cercare di far percepire la vastità della distanza che divide i due discorsi antagonisti.

⁴ (R)esistenza è volutamente scritto in questo modo, perché si vuole sottolineare come le pratiche messe in atto dagli attori afferenti a diversi movimenti antagonisti non si limitino a resistere all'ordine di cose esistente. Attraverso il loro discorso e le loro azioni, infatti, questi affermano la propria esistenza, sia in positivo che in contrapposizione al sistema stesso.

La rappresentazione dei movimenti sociali antagonisti: “il potere non è di chi mette la bomba, ma di chi è capace di indicare il colpevole”⁵

All'alba dell'undici novembre 2008, diverse squadre dei reparti antiterrorismo portano a conclusione l'arresto di alcuni “militanti radicali” sia a Tarnac, una cittadina nelle campagne della Corrèze, che nell'Ile-de-France. A scatenare un intervento tanto spettacolare è il sospetto, avanzato dagli apparati governativi, della “rinascita di una frangia di estremisti” all'interno dei movimenti sociali in grado di attentare alla sicurezza dello Stato ricorrendo alla violenza e al terrorismo. Questa frangia è stata resa nota dalle istituzioni e dai media con il nome di “*mouvance anarcho-autonome francilienne*” (Maaf), e gli arresti avrebbero colpito una delle cellule più pericolose di questo movimento, la cosiddetta “*cellula invisibile*”. I militanti della “*cellula invisibile*” sono sospettati di aver commesso diversi sabotaggi alle linee ferroviarie, causando lievi danni alla rete di comunicazione. I principali quotidiani nazionali erano presenti all'ora degli arresti e da subito l'*affaire Tarnac* diviene un caso mediatico e terreno di scontro tra le forze politiche di maggioranza e opposizione.

La selezione dei quotidiani utilizzati per l'analisi ha tenuto innanzitutto conto della diffusione delle testate giornalistiche⁶, per far in modo che i discorsi analizzati fossero significativi dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Inoltre, si sono selezionate le testate giornalistiche facendo attenzione alla loro posizione politica lungo un *continuum* destra – sinistra⁷. I quotidiani selezionati sono stati *Le Monde* e *Liberation*, come testate vicine alle linee politiche del centro-sinistra e *Le Parisien* e *Le Figaro* per le posizioni affini ai partiti di centro-destra.

I quattro quotidiani analizzati⁸ non presentano un discorso omogeneo, ma le posizioni assunte rispetto ai movimenti antagonisti e alle loro pratiche di lotta si distanziano spesso tra loro, coerentemente con le linee politiche di riferimento. Negli stati democratici contemporanei le istituzioni sociali, quali i media, non si configurano come delle strutture monolitiche, ma sono piuttosto pluralistiche e in grado di produrre una molteplicità di discorsi “alternativi” (Fairclough, 1995, p. 40). I giornali di centro-destra, nelle modalità di costruzione del discorso, hanno dato spazio ad una rappresentazione dei movimenti sociali compatibile con le linee

⁵ Affermazione di Guy, un militante del milieu. Diario di campo, giugno 2012. Tutti i nomi riferiti ai militanti incontrati durante l'esperienza etnografica sono stati modificati per proteggere gli autori dei discorsi e tutelare il loro anonimato.

⁶ La diffusione delle testate è stata considerata a partire dai dati sulla tiratura e sulla diffusione totale dei quotidiani. I dati sono stati ricavati a partire dalle stime dell'Association pour le contrôle de la diffusion des médias (Associazione per il controllo della diffusione dei media), scaricabili da <http://www.ojd.com/chiffres/section/PPGP>.

⁷ Il posizionamento politico dei quotidiani è stato possibile combinando i dati dell'Associazione per il controllo della diffusione dei media (OJD), dell'Audipress, dell'Alleanza internazionale dei giornalisti (Panorama) e le schede tecniche presentate nel documento pubblicato nel 2008 dall'Ambasciata d'Italia a Parigi sui principali quotidiani francesi.

⁸ Si è scelto di prendere in considerazione tutti gli articoli riguardanti il caso di studio pubblicati nell'arco dell'anno successivo all'esplosione del processo mediatico (da novembre 2008 a dicembre 2009). Questa decisione è dovuta al progressivo “declino” dell'attenzione nei confronti del caso, dovuto, in parte al susseguirsi di altri fatti meritevoli di maggiore attenzione, e in parte al raffreddarsi degli avvenimenti che caratterizzano il caso in sé (per dare un'idea immediata si può sottolineare che il 39% degli articoli sull'*affaire Tarnac* è stato pubblicato nei primi due mesi che hanno seguito gli arresti dei militanti). Il numero complessivo di articoli analizzati è di 298. Per l'analisi del discorso mediatico ci si è avvalsi del software Atlas.Ti, un programma specifico che consente di analizzare, utilizzando un approccio di tipo qualitativo, i testi e le immagini, facilitando non solo il processo di analisi ma anche quello di sintesi.

politiche e con le azioni di governo effettuate sotto la presidenza Sarkozy. I giornali come *Liberation* e *Le Monde*, che all'epoca diffondevano le esigenze discorsive delle forze di opposizione, hanno colto l'occasione per criticare la prassi governativa dei loro avversari politici, paventando l'instaurarsi di uno Stato di eccezione. I due discorsi sono risultati in competizione tra loro, rimanendo all'interno del *gioco* politico basato sulla rappresentanza e sull'alternanza, senza mai oltrepassare il limite dell'immaginario dominante riprodotto all'interno del sistema democratico.

Dall'analisi del discorso in merito alla rappresentazione dei movimenti antagonisti sono emersi molteplici aspetti. Sebbene i giornali di centro – destra differiscano nelle argomentazioni dai quotidiani di centro – sinistra, molte delle dimensioni emerse sono risultate essere comuni, seppur con sfumature peculiari, all'intero discorso mediatico.

La prima dimensione che si vuole mettere in evidenza riguarda il profilo politico dei militanti, che emerge dai processi di denominazione dei movimenti sociali all'interno del discorso mediatico. Gli appellativi utilizzati vengono, da una parte, raccolti ricorrendo a fonti istituzionali, e ciò viene esplicitato all'interno del testo ricorrendo ai "virgolettati". Ma il senso della relazione "ricezione delle informazioni" – "costruzione della notizia" – "definizione della realtà relativa al soggetto" non è forzatamente a senso unico. Esiste, infatti, una direzione inversa in cui i media non assumono esclusivamente il ruolo di *medium*, ma partecipano attivamente alla produzione della realtà, fornendo argomenti riproducibili a livello istituzionale. I media, nel caso specifico, hanno contribuito alla creazione di "verità" che in seguito sono state riutilizzate in sede processuale come indizi a carico dei militanti imputati⁹.

Gli appellativi maggiormente utilizzati dai quotidiani per definire l'appartenenza ideologica e politica dei militanti dell'*affaire Tarnac*, ma estesi poi all'intero *milieu* militante, sono principalmente "*mouvance anarcho-autonome francilienne*" (Maaf) e "*cellula invisibile*". *Maaf* è una definizione creata dall'allora ministro dell'Interno e diffusa dal procuratore della Repubblica sin dalle prime conferenze stampa. Dall'analisi dei quotidiani la paternità di tale definizione è resa in maniera esplicita, anche se i giornali di destra se ne appropriarono facendo di essa una categoria *quasi-oggettiva*. Le testate di sinistra mantengono, invece, una maggiore distanza rispetto a tale definizione e ne criticano soprattutto le finalità politico – repressive. Ma il loro discorso, aldilà della critica all'operato del governo, contempla le stesse modalità di etero-definizione dei soggetti e gioca una parte importante nel processo di stigmatizzazione dei militanti e del movimento stesso.

"*Cellula invisibile*" è un appellativo con molto successo presso i giornalisti che più da vicino hanno seguito l'*affaire Tarnac*. L'origine di tale appellativo è lo pseudonimo utilizzato dagli autori de *L'Insurrezione che viene*, un testo al centro del dibattito mediatico e delle procedure giudiziarie. Il testo porta infatti la firma del *Comitato invisibile*, un soggetto collettivo che, per rimanere nell'anonimato, ha scelto l'utilizzo di tale pseudonimo. *L'insurrezione che viene*, dal caso Tarnac, è divenuto simbolo della potenza sovversiva di cui è capace il *milieu* militante e si diffonde l'idea che gli autori del pamphlet siano i militanti stessi ed in particolare il loro

⁹ Ad esempio, durante il processo ad alcuni militanti della *mouvance anarcho-autonome francilienne* (Maaf), il giudice ha fatto più volte riferimento al fatto che la categoria "anarcho – autonome" è frutto di una costruzione mediatico – poliziesca. Nonostante il giudice abbia espresso la propria consapevolezza in merito, ciò che ha tentato di dimostrare in sede processuale è stata proprio l'esistenza della Maaf e la solidità della sua struttura organizzativa, per legittimare la comparizione degli imputati in quanto appartenenti ad "un'organizzazione a delinquere con finalità terroristiche", con pene fino a 20 anni di reclusione.

“leader”, un intellettuale e “guru carismatico”¹⁰. Ma l'appellativo utilizzato dai media per definire tale “identità politica radicale” non è identico al nome d'arte scelto dagli autori dell'*Insurrezione che viene*. “Comitato” viene sostituito da “cellula”, che ha una connotazione politica molto più diretta. “Cellula” richiama un immaginario legato alla clandestinità, soprattutto se accompagnata dall'attributo qualificativo “invisibile”. Il richiamo alla clandestinità allude a convinzioni politiche radicali e violente accompagnate da forti motivazioni sovversive, che non si inscrivono nelle possibilità di contestazione tollerate dal sistema democratico e che non sono gestibili attraverso strategie repressive standard (Fillieule, 1993). Tale immaginario fornisce, quindi, un'ottima base per la costruzione di un rinnovato “*nemico interno*” (Rigouste, 2011) e un ottimo argomento per giustificare dispositivi repressivi “speciali” a livello diffuso.

Dall'esperienza etnografica all'interno del milieu militante è emerso come tali categorie siano considerate frutto di una volontà politica volta a reprimere, non solo i militanti, ma i movimenti sociali in generale. Auguste, un militante, spiega infatti che:

“L'appellativo «anarcho-autonome» è una categoria poliziesca che persegue un obiettivo preciso: la repressione. L'assegnazione di tale denominazione risponde alla logica di un potere che sa che bisogna imporre la propria visione delle cose per governare le coscienze”¹¹

La seconda dimensione è legata invece alle pratiche di lotta utilizzate dai militanti del movimento. Le azioni e le intenzioni dei militanti della cosiddetta mouvance anarcho-autonome, come ad esempio il sabotaggio, ma anche le semplici manifestazioni di protesta, vengono rappresentate come estremamente violente e viene utilizzato l'immaginario legato agli anni settanta europei e al terrorismo di sinistra (Della Porta, 1995; Sommier, 1998, 2009) per amplificare l'effetto narrativo e legittimare il dispiegamento di dispositivi repressivi antiterrorismo. In particolare, i quotidiani di centro - destra ricorrono all'immaginario conflittuale dei cosiddetti “*anni di piombo*”, cercando similitudini più che con le azioni in sé, con l'identità militante e con le intenzioni. Bisogna ricordare che diversi militanti considerati membri della presunta *Maaf* sono passati (o passeranno a breve) in giudizio con un capo d'imputazione che prevede la partecipazione ad un'organizzazione politica avente come finalità la destabilizzazione dell'ordine statale attraverso l'utilizzo della violenza e del terrore¹². Gli argomenti utilizzati per confermare il profilo violento e finalizzato al terrorismo sono molteplici.

In un articolo apparso su Le Figaro il 12 novembre 2008 si legge :

“questi apprendisti terroristi dell'ultragauche hanno un profilo particolare. Tra i 25 e i 35 anni, questi nichilisti considerati “potenzialmente molto violenti” erano articolati intorno ad un piccolo “nucleo duro” di attivisti già noti alle forze dell'ordine per diversi atti di violenza e degradazione” (Le Figaro, 12 novembre 2008, p. 9) (trad. nostra)

¹⁰ Citazione dall'articolo “Julien, 34 anni, un leader di ultragauche”, comparso su Le Parisien il 12 novembre 2008.

¹¹ Dal diario di campo: appunti raccolti durante un'assemblea nel febbraio 2012.

¹² I militanti “appartenenti” alla *Maaf* già passati in processo per azioni di degradazione durante i disordini seguiti alle elezioni presidenziali del 2007, in cui Sarkozy fu eletto presidente, o durante manifestazioni di protesta contro i centri di detenzione per migranti, sono sei. Il loro è stato il primo processo alla cosiddetta mouvance anarcho-autonome. I militanti del “gruppo di Tarnac”, invece, non hanno ancora cominciato il loro iter processuale. Molti dei militanti, sia di Tarnac che non, hanno peraltro già scontato diversi mesi di detenzione preventiva, prevista dalle procedure antiterrorismo. Il capo di imputazione comune a tutti i militanti è “association de malfaiteurs en relation avec une entreprise terroriste”, ovvero associazione a delinquere con finalità terroristiche.

Non propriamente dei terroristi, ma apprendisti, schedati per aver commesso azioni violente, si organizzano in maniera accentrata e verticista per programmare attentati ai simboli dello Stato, poiché nutrono sentimenti nichilisti che sfogano nelle loro velleità insurrezionali. Questo, in maniera molto sintetica il cuore del discorso. Sono le intenzioni ad essere sotto accusa, le loro velleità rivoluzionarie ad essere pericolose per il sistema democratico vigente. Ma per alimentare sfiducia e sospetti nei loro confronti, per renderli veramente un "nemico interno" temibile, che è necessario estirpare, è necessario alimentare le informazioni circa il loro profilo politico e sociale ricorrendo al ricordo di un passato ancora vivo nella memoria collettiva. Vengono risvegliati non solo i fantasmi degli anni caldi dell'autonomia francese, attraverso continui riferimenti all'esperienza di *Action Directe*, ma anche e soprattutto l'esperienza degli "anni di piombo" italiani, chiamando in causa affinità elettive con le *Brigate Rosse*, e l'atmosfera dell'autunno tedesco, costruendo dei nessi ideologici tra i movimenti "radicali" francesi e la *Rote Armee Fraktion* (RAF). Tali connessioni "spazio - temporali" non vengono tessute esclusivamente sul piano dell' "ispirazione ideologica" che tali esperienze potrebbero essere per la Maaf, ma anche alludendo alle affinità nel pensare le modalità organizzative in previsione del passaggio all'azione. Uno degli elementi a riguardo, e già considerato in precedenza, è il fattore "clandestinità". Un'altra componente importante è la struttura organizzativa interna al movimento, individuata attraverso le indagini e diffusa dai quotidiani sin dai primi giorni che seguono la nascita dell'*affaire Tarnac*. L'organizzazione della "cellula invisibile", presentata come ideologicamente compatta, è stata descritta come una struttura gerarchica, tendente ad accentrare nelle figure di particolari individui le capacità di leadership ideologica e di coordinazione delle forze militanti.

La leadership accentrata nelle mani di un solo individuo, la struttura verticista del gruppo, non vengono problematizzati o messi in discussione, anche se gli elementi capaci di dimostrare tale organizzazione gerarchica non sono palesi all'interno del discorso mediatico. La magistratura, in collaborazione con le forze dell'ordine e con gli apparati governativi, delinea il profilo del gruppo: ne identifica le frontiere, ne determina l'omogeneità ideologica e l'esistenza di un'affinità identitaria, stabilendo la qualità delle relazioni interne. I quotidiani riportano le informazioni così come presentate dalle istituzioni, contribuendo ad alimentare i sospetti sull'esistenza di una minaccia imminente. Dalla lettura che i media danno delle realtà militanti sono sorte una serie di questioni alle quali, solo attraverso un periodo di ricerca etnografica all'interno del milieu militante, è stato possibile trovare delle risposte. Perché, ad esempio, l'affermazione di una struttura militante gerarchica è così centrale nel discorso mediatico - istituzionale nell'alimentare un sentimento di pericolo imminente? L'esperienza etnografica vissuta ha messo in luce come tale struttura gerarchica non sia percepita all'interno del milieu militante, ma come piuttosto venga costantemente contrastata a partire dalle pratiche di lotta quotidiane. Le relazioni interne al movimento non sono vissute in maniera verticista così come nessuno è riconosciuto in quanto leader o portaparola del gruppo di appartenenza.¹³

Le note di campo del febbraio 2012 riportano delle riflessioni soggettive¹⁴ su un'assemblea a

¹³ Questa è una caratteristica che è emersa con particolare forza durante il periodo di osservazione vissuto all'interno del milieu. A differenza di alcuni gruppi militanti italiani in cui la leadership è ben voluta e in cui la figura dei portaparola è centrale all'interno dell'organizzazione, il milieu francese studiato si struttura in maniera reticolare e soprattutto informale, evitando che personaggi maggiormente carismatici assumano ruoli particolari. Il rifiuto di un'impostazione organizzativa verticista è quindi presente sia a livello teorico ed ideologico, che a livello di pratiche quotidiane.

¹⁴ La soggettività del ricercatore e la sua riflessività, soprattutto in una ricerca etnografica, sono forzatamente parte dell'esperienza (Cardano, 2001, Marzano, 2001; Wacquant, 2000), ed è fondamentale essere consapevoli che esse inevitabilmente esistono per imparare a gestirle e ad utilizzarle nel migliore dei modi nell'interpretazione dei risultati.

cui si stava partecipando. Una parte consistente di tali riflessioni è dedicata ad un aspetto apparentemente secondario rispetto al discorso militante ma che in realtà può essere interpretato come un elemento importante che caratterizza le dinamiche discorsive. Si fa riferimento ai lunghi momenti di silenzio che si susseguono tra un intervento e l'altro:

“Eppure ci sono, sono lì: per tre ore il silenzio fa parte del nostro discorso, ed è forse proprio questo a darci un ritmo e una coerenza, a volte molto intensi” (Diario di campo, 4 febbraio 2012)

Il fatto di non sentire la necessità di gestire il silenzio all'interno dell'assemblea è, a nostro avviso, molto significativo¹⁵. La coerenza di cui si parla nell'estratto dal diario fa riferimento ai sentimenti e valori condivisi all'interno del *milieu*, tra cui spicca l'accesa ostilità per tutte le forme di potere, dominazione e etero-determinazione. Non ci sono “capi” che sentono l'onere di intervenire per spezzare il silenzio, perché questo non è fonte di imbarazzo, ma è considerato come un momento di riflessione collettivo a cui seguirà il resto della discussione, senza imposizioni di sorta e senza esigenze di “gestione” del tempo.

Cenni conclusivi

Comparando le due realtà appena descritte emerge il sospetto che l'ordine gerarchico identificato all'interno del gruppo di militanti sia il prodotto dell'*ordine gerarchico del mondo* che viene cercato in tale realtà, che ne è al di fuori, e ad essa applicato per renderla intellegibile. Questo processo di trasposizione di un ordine noto a una realtà ignota, e percepita peraltro come ostile, avviene per due motivi fondamentali. Da un lato c'è la difficoltà di chi è all'interno del sistema di pensare altrimenti. Il sistema in cui viviamo è pensato e realizzato secondo schemi gerarchici e verticisti: renderlo una realtà “naturale”, interiorizzata e riprodotta quotidianamente nelle relazioni sociali, ne garantisce l'esistenza potenzialmente all'infinito.

Dall'altro lato, la riproduzione di tale realtà facilita la comprensione delle azioni e contribuisce a legittimare, di volta in volta, il ricorso a determinate reazioni, contribuendo al consolidarsi di un immaginario comprensibile e condivisibile.

Tali riflessioni si sono consolidate anche grazie all'analisi dei quotidiani di centro-sinistra, che pur mostrando un'attitudine maggiormente critica rispetto alle imposizioni di alcune stigmatizzazioni, contribuiscono alla rappresentazione di una realtà che non travalica mai il perimetro di ciò che è considerato come un esistente legittimo, fragile ma imperituro.

Il discorso mediatico sulle azioni “commesse” dai militanti è importante perché è legato in maniera complementare al discorso sulle identità. I quotidiani di centro-sinistra e di centro-destra si scontrano sul terreno dell'innocenza e della colpevolezza presunte dei militanti fornendo rappresentazioni della “violenza” dei movimenti sociali contrastanti. Dall'analisi del discorso mediatico sulle azioni messe in atto dai militanti della “cellula invisibile” emergono due

¹⁵ Sempre in una prospettiva comparativa con alcuni gruppi militanti italiani – che si ha avuto modo di conoscere in maniera approfondita per esperienza diretta – questo elemento, il silenzio, risulta essere molto significativo rispetto alle dinamiche di potere che si instaurano nei gruppi. Nei movimenti italiani vi è spesso l'esigenza di colmare anche brevi pause riflessive con interventi “a catena” – spesso prestabiliti – dei portaparola del gruppo “più esperti”. Questa esigenza di “pienezza discorsiva” è sovente mirata a determinare gli esiti di un'assemblea. Per questo, il fatto che il silenzio privo di imbarazzo sia un momento cruciale delle assemblee così come il dibattito serrato ci porta ad affermare una maggiore aderenza delle pratiche del movimento alle loro impostazioni ideologiche.

questioni particolarmente importanti. La prima riguarda la "funzionalità" politica del caso specifico e la sua generalizzabilità discorsiva. La "cellula invisibile" e l'affaire Tarnac non sono e non vengono isolati dal mondo della contestazione politica e dall'esistenza di forme di azione collettiva generalizzate e diffuse. È un caso peculiare, scaturito dalle vicende repressive che l'hanno reso mediaticamente importante, ma che fa riferimento ad un universo più ampio, quello dei movimenti sociali antagonisti. È quindi interessante notare come le differenti testate giornalistiche abbiano interpretato la peculiarità del caso motivando le proprie scelte politiche, difensive o accusatorie che siano. Come, quindi, venga interpretata la generalizzabilità del caso specifico rispetto alla natura dei movimenti antisistemici e alla loro tollerabilità all'interno del sistema democratico vigente.

L'altra questione che emerge riguarda la valutazione mediatica delle azioni collettive in funzione della costruzione e della rappresentazione delle identità militanti. In base alla visione del mondo riprodotta dai media, e in funzione delle opportunità politiche ascritte al funzionamento del sistema democratico rappresentativo, vengono attuati dei processi di astrazione dell'"azione in sé" e di saldatura della stessa ai paradigmi identitari attribuiti ai militanti.

L'eterogeneità delle identità militanti – emersa invece dal periodo di osservazione partecipante – si riflette nella molteplicità di visioni ideologiche del mondo proposte dai diversi soggetti che prendono parte all'universo della contestazione.

Nelle occasioni di confronto con i militanti, inoltre, si è notato come essi operino una costante e meticolosa analisi del linguaggio e delle categorie da loro stessi definite come *dominanti*. Per "emanciparsi" dalle definizioni correnti prodotte dal sistema politico vigente, ed utilizzare allo stesso tempo il medesimo *linguaggio* per veicolare il proprio *senso del mondo*, è necessario costruire una consapevolezza rispetto alle regole che caratterizzano l'uso di determinati vocaboli e le rispettive categorie definitorie. Tale consapevolezza viene costruita nei momenti di discussione attraverso un'attenzione meticolosa e quasi "maniacale" nei confronti della retorica da utilizzare non solo all'interno del milieu ma soprattutto quando il discorso viene portato all'esterno.

Infine, l'attenzione rivolta alle strategie comunicative passa non solo attraverso le immagini veicolate dal discorso ma anche attraverso l'estetica dello stesso. Le accortezze stilistiche (e di contenuto) si ritrovano ad esempio nei titoli delle *brochures*, nelle immagini che accompagnano i testi e nelle figure retoriche utilizzate per suscitare immagini specifiche, in contrasto con quelle divulgate dal discorso mediatico.

Si può concludere mettendo in evidenza come il caso di Tarnac abbia portato la questione delle pratiche di lotta dei movimenti antagonisti a "guadagnare" uno spazio considerevole all'interno del discorso pubblico e ad attirare un'attenzione crescente all'interno del dibattito politico. Con l'affaire Tarnac, che ha funto da caso esemplare, la cosiddetta opinione pubblica si è appropriata di categorie politiche e poliziesche, come ad esempio la definizione di "*mouvance anarcho-autonome*", inserendole nel proprio vocabolario quotidiano.

Dal canto loro, i militanti del *milieu* si trovano costretti ad interagire con tali definizioni e con le immagini prodotte dal discorso pubblico. Le loro azioni si giocano non solo su un piano di reazione ai dispositivi repressivi messi in atto nei loro confronti ma anche, e soprattutto, nelle "risposte" "narrative" volte a contrastare le categorie dominanti e, allo stesso tempo, ad affermare la propria esistenza attraverso lo stravolgimento della retorica che caratterizza le loro strategie comunicative.

Bibliografia

- Altheide, D.L. (1996). *Qualitative Media Analysis*. London: Sage.
- Arrighi, G., Hopkins, T., Wallerstein, I. (2000). *Antisystemic Movements*. Roma: Manifesto Libri.
- Boltanski, L. & Bourdieu, P.(1976). La production de l'idéologie dominante. *Actes de la recherche en sciences sociales*. Vol. 2 n. 2-3, 3-73. Demopolis. December 17, 2011.
- Bourdieu, P. (1991). *Language and Symbolic Power*. Cambridge: Polity Press.
- Bourdieu, P. (2009). *Il dominio maschile*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore (ed. orig. Pierre Bourdieu, *La domination masculine*, Seuil, Paris 1998).
- Cardano, M. (2001). Etnografia e riflessività. Le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico. *Rassegna italiana di sociologia*, vol. XLII (2), 173-204.
- Della Porta, D. (1995). *Social Movements, Political Violence and the State. A comparative analysis of Italy and Germany*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fairclough, N. (1989). *Language and power*. London: Longman.
- Fairclough, N. (1995). *Critical Discourse Analysis*. London: Longman.
- Fillieule, O. (1993). L'emergence de la violence dans la manifestation de rue. Elements pour une analyse etiologique. *Cultures & Conflits*, 09-10.
- Foucault, M. (1977). *Microfisica del Potere: interventi politici*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2001). *Power, Essential works of Foucault, 1954-1984 Vol. 3*. New York: New Press.
- Goffman, E. (1986). *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experience*. Boston: Northeastern University Press.
- Marzano, M. (2001). L'etnografo allo specchio: racconti dal campo e forme di riflessività. *Rassegna italiana di sociologia*, vol. XLII (2), 257-82.
- Popitz, H. (2001). *Fenomenologia del Potere*. Bologna: Il Mulino.
- Rigouste, M. (2011). *Les marchands de peur*. Paris: Editions Libertalia.
- Sommier, I. (1998). *La violence politique et son deuil. L'après 68 en France et en Italie*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Sommier, I. (2009). *La violenza rivoluzionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone, Italia e Stati Uniti*. Roma: Derive Approdi.

Tilly, C. (2003). *The politics of collective violence*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wacquant, L. (2001) *Corps et âme. Carnet ethnographique d'un apprenti boxeur*, Marseille: Agon.

Zizek, S. (2008). *Violence*. New York: Picador.